

Ma il leader della Lega non nasconde le profonde divisioni della maggioranza. «Il presidenzialismo? Non parliamo del nulla»

Ora Bossi pretende la Rai del Nord

Una a lui e una al Sud, annuncia il ministro delle Riforme. Che legittima, invece, il Cda

Carlo Brambilla

MILANO «Una rete al Nord e una al Sud», concetto non nuovo ma ribadito. Umberto Bossi attende la fine del dibattito di presentazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa, «La grande muraglia», per smettere i panni del ministro moderato. Aspetta e al primo assalto di telecamere e taccuini spara i suoi piani di Governo: «Il Cda Rai è perfettamente legittimo e deve andare avanti a fare quello che deve fare, però adesso c'è un problema: il Nord vuole una rete Rai». Il Nord? O la Lega? Bossi si corregge: «Anche il Sud deve averne una». E per carità niente privatizzazioni della tv pubblica.

Sistemata e divisa in due l'Italia televisiva, sempre a proposito di privatizzazioni, ecco un altro passaggio del ministro: «Basta con le privatizzazioni selvagge». Tema questa volta relativo alla cessione della partecipazione Telecom fatta dal Tesoro. Svolgimento bossiano: «Quella è una storia vecchia, che risale ancora a Ciampi, è la storia del nocciolino e di tutte quelle cose che diedero poi vita alla scalata dei raider come Colaninno e a quelli legati a D'Alema e Bersani». Conclusione dell'ar-

gomento: «Io penso che non si possono vendere i beni dello Stato a chi non ha soldi, a chi fa le cordate facendosi prestare i soldi dalle banche, perché alla fine i redditi di questi signori non vanno agli investimenti ma per pagare i debiti fatti con le banche. Questo è il pasticcio in cui ci troviamo ora».

Bersani non può più replicare, il dibattito era chiuso e l'ex ministro diessino si era congedato da una decina di minuti. E così Bossi ha potuto mandare in scena il suo show personale. E non c'era nemmeno più Bruno Vespa che, chissà come, riesce sempre a condizionare Bossi, fornendogli perfino una parte in commedia da ministro moderato e rassicurante. Come capita

I democristiani sanno far bene i loro conti E che gran parte dei loro voti sono di Berlusconi. E se si votasse...



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi

spesso negli studi di «Porta a Porta», così è capitato ieri sera alla presentazione del libro nelle sale del Circolo della Stampa. Invitati al tavolo del dibattito, per rigorosa par condicio, c'erano due esponenti dell'opposizione e due di maggioranza, precisamente: il coordinatore della Margherita, Dario Franceschini, l'ex ministro diessino Pierluigi Bersani, e dall'altra parte, il vicepresidente della Camera Ignazio La Russa (An) e appunto il ministro delle Riforme, conquistato al bon ton.

La serata ha offerto qualche spunto interessante. Primo: più che la conferma della «grande muraglia» fra gli schieramenti, sono emersi anche non pochi «muri e muretti» all'interno della Casa della Libertà. Un particolare non trascurabile. Secondo: al di là delle buone maniere sfoggiate per l'occasione, nel mirino di Bossi ci sono sempre i centristi guidati da Casini, accusati di voler rifare la Dc. Spunto per parlarne, l'appena concluso congresso dell'Udc: «Malesseri per il governo? Non ci sono problemi di solidità dell'esecutivo. E poi se c'è una cosa che i democristiani sanno fare bene, sono i conti e se li fanno capiscono che gran parte dei loro voti sono di Silvio Berlusconi. Se si tornasse a votare ci sarebbe il "redde

rationem»». Velenosetto il ministro. E sul ruolo di Ciampi? Bossi ridacchia e se la cava con una battuta: «Auguri di buon compleanno, caro Presidente. Anche se a volte sembra che si litiga, io sono uno che sa valutare il peso di una carica come la sua».

Bersani ha incalzato a lungo Bossi sulla devolution: «Fatele e noi faremo il referendum». Bossi: «Ma avete cominciato voi il processo con la modifica del titolo V della Costituzione...». Bersani: «Allora non capisco che cosa voglia davvero questo governo». Intervento di La Russa: «Caro Bersani in fondo la devolution è solo un fatto simbolico. La vera riforma sarà il presidenzialismo». Bossi: «Calma, calma non parliamo del nulla». Per la veri-

tà Bersani ha dato una lettura complessiva molto politica di tutto questo can can sulla devolution, definita un diversivo: «Il governo non sta risolvendo i problemi degli italiani e quindi le forze politiche della maggioranza cercano di sviare l'attenzione. C'è chi lo fa rimarcando la propria identità, c'è chi parla di grande proposta per il futuro. In concreto però la vita della gente non migliora, la devolution come è noto non si mangia. Berlusconi aveva fatto un sacco di promesse, ma adesso la verità è che la crescita va male e soprattutto va peggio degli altri Paesi europei e il rimedio non può essere la finanza creativa di Tremonti». Muraglie, muri e muretti.

Intanto all'esterno del palazzo del dibattito un gruppetto di contestatori delle «Girandole» puntava l'indice a 360 gradi: anche contro la sinistra che «coccola» Vespa, simbolo di «Raisset», come recitava uno dei cartelli di protesta. Circostanza negativa prontamente contestata a Bersani in uscita. Replica (apprezzata): «In parte avete ragione, ma siamo costretti ad accettare di giocare una partita diretta da una sorta di arbitro Moreno. Però se Vieri la butta dentro, vinciamo». Coretto di congedo: «Vespa e Cirami uniti nella lotta». Giù il sipario.

Basta privatizzazioni, ha detto il ministro Che è stato contestato, come Vespa e Cirami, dalle Girandole



Il vicepremier ora prevede 40 milioni di euro per i trasporti romani nella Finanziaria, più altri dieci milioni, quando in principio ne erano stati previsti sessanta. Storace esulta

Fini vuole «riparare» su Roma capitale, la Lega si oppone

Bianca Di Giovanni

ROMA Riesplode la polemica sui finanziamenti per Roma, che già aveva diviso i due Poli durante la discussione della Finanziaria alla Camera. Stavolta ci pensa Gianfranco Fini ad accendere la miccia: ed è subito incendio con la Lega. Il vicepremier annuncia di voler proporre nel maxi-emendamento «nuovi» fondi per il trasporto romano: 40 milioni di euro per il biennio 2004-2005 (e il 2003) da aggiungere ai 40 già stanziati. In più si prevedrebbero 10 milioni per la legge su Roma Capitale per il 2004. Partono subito gli «osanna» dalle schiere di An. «Torniamo a quello che avevamo chiesto noi sin dall'inizio», dichiara Francesco Storace, «incassan-

do» subito un'utile vittoria politica. D'altronde il suo partito è già sceso nell'arena elettorale delle consultazioni provinciali previste per la primavera prossima. Peccato che sia fuori legge mandare in onda spot per il candidato Moffa nelle sale cinematografiche prima che sia aperta la campagna. Senza contare che quella cifra, sventolata da Fini a mo' di slogan, non è affatto quello a cui ci si era impegnati alla Camera. In quell'occasione il governo aveva promesso 60 milioni di euro per il trasporto pubblico per il 2003. Oggi ce ne sono 20 per quell'anno e forse 40 per l'anno successivo. Tant'è che il sindaco Walter Veltroni replica: «Questo intervento conferma che avevamo ragione a dire che i fondi definiti in commissione al Senato non erano sufficienti. Rimango dell'

idea che fosse più giusto lo stanziamento previsto dall'emendamento firmato alla Camera dai rappresentanti di tutte le forze politiche». Che era appunto di 60 milioni annui.

Ma anche la strada delle «struppe» di An non sarà molto facile. «Non siamo assolutamente d'accordo, le risorse ci sono già. Questo è soltanto un modo per calmare il governatore della Regione Lazio». Dura la reazione del capogruppo del Carroccio alla Camera Alessandro Cè, che se potesse a Roma non darebbe neanche un cent. «Faranno le barricate? Bene, ce ne faremo una ragione», aggiunge alzando il tono della sfida. «È un discorso di inefficienza, non di soldi, è questo il motivo per cui il trasporto pubblico romano non funziona», prosegue il «nordista» con un occhio al suo elet-

torato abituato a slogan stile «Roma ladrona». Così il leader delle camicie verdi a Montecitorio recita la parte del capopopolo, accusando gli avversari di mirare solo a giochi interni, alle acque poco tranquille di An.

Tutto vero. Ma il fatto è che la versione di Cè si attaglia alla perfezione anche alla Lega. Come potrebbe, un barricadero esponente del Carroccio, farsi sfuggire l'occasione della polemica «Nord-contro-Roma» nel momento in cui i centristi della maggioranza riprendono ossigeno? Come potrebbe tacere, Cè, nei giorni in cui l'Udc intasca un altro spot elettorale sugli aiuti alle scuole private appena varati dalla Commissione in Senato? È assai probabile che quei 30 milioni di euro non arriveranno l'anno pros-

mo agli istituti: ci vuole un decreto per sbloccarli, e quello può anche prendere le strade più lunghe. Ma l'importante è la propaganda. E l'Udc la cavalca, soprattutto nei giorni della consacrazione di Marco Follini a leader del partito. La Lega non può stare a guardare. E non può perdere quel primato che sulla Finanziaria si è conquistato alla Camera: fondi alle aree depresse del Nord e inizio del federalismo fiscale. Anche qui: tutti spot. Alle svantaggiate arriveranno briciole, e del federalismo fiscale non si vedrà molto. Ma l'importante è fare spettacolo. Non sarà solo uno show, invece, il maxi-emendamento che il governo presenterà domani in aula. È assai probabile che contenga il condono fiscale tombale. Niente spot: gli evasori saranno condonati.

La Porta di Dino Manetta



A NATALE REGALATI UN ANNO DI GRANDE PASSIONE.



Abbonati al 199-100300 oppure presso i rivenditori StreamTV. www.stream.it

ABBONATI SUBITO.

Quest'anno cambia regalo e vivi 12 mesi di grandi emozioni per tutta la famiglia. StreamTV è grande sport con Campionato Stream, tutta la UEFA Champions League, i grandi tornei internazionali di tennis, il golf e la boxe. E poi il cinema di qualità, i cartoni animati e tutto il fascino della natura. Regalati un anno di grande passione con StreamTV.

Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia, 4,65 centesimi di €/min. Lun-Ven 18.30/00, Sab 13.00/00, festivi tutto il giorno, 11,85 centesimi di €/min. Lun-Ven 8.00/18.30, Sab 8.00/13.00.



LA TV DELLE GRANDI PASSIONI